Morta Marina Ripa di Meana, «senza eutanasia»

Aveva 76 anni

Lunga lotta al cancro Pensava al suicidio assistito. Poi il sì a cure palliative e sedazione profonda

È morta, all'età di 76 anni, Marina Ripa di Meana. Da oltre 16 anni combatteva contro il cancro, come lei stessa aveva raccontato nella scorsa estate. In una sua ultima confidenza registrata da Radio Radicale ha confessato di aver pensato all'eutanasia in Svizzera, ma di essere stata convinta a desistere da Maria Antonietta Coscioni.
Personaggio tv, scrittrice, trasgressiva e provocatrice, vero nome Maria Elide Punturieri, amica di Alberto Moravia e degli artisti Mario Schifano e Tano Festa, aveva sposato in prime nozze il duca Alessandro Lante della Rovere, da cui ha avuto Lucrezia, poi attrice; negli anni Settanta ebbe una tormentata relazione con il pittore Franco Angeli. Dopo il divorzio dal conte Lante della Rovere, aveva sposato il marchese e uomo politico Carlo Ripa di Meana.
In una intervista registrata per Radio Radicale nelle settimane scorse e diffusa ieri, Ripa Di Meana ha raccontato di aver pensato al suicidio assistito in Svizzera. «Ho chiamato Maria Antonietta Farina Coscioni, persona di cui mi fido e stimo», ma quando le ha detto di voler ricorrere all'eutanasia invece «lei mi ha detto che potevo percorrere la via italiana delle cure palliative con la sedazione profonda». Una possibilità che «non conoscevo».
Infine un appello: «Voglio lanciare questo messaggio, in questo mio ultimo tratto: per dire che anche a casa propria, o in un ospedale, con un tumore, una persona deve sapere che può scegliere di tornare alla terra senza ulteriori e inutili sofferenze. Fallo sapere, fatelo sapere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. Dolore dei neonati, arriva la app che lo rileva dalle espressioni del viso

Torino. Misurare il dolore che provano i neonati osservandone il viso. Un'idea geniale, che porta con sé la possibilità di intervenire a lenire il male sopportato da pazienti che non possono indicare cosa provano né parlare. La tecnologia è stata messa a punto dall'Ospedale Mauriziano di Torino ed è stata presentata nei circoli internazionali di medicina. Si tratta di un dispositivo basato sulla lettura della mimica facciale del paziente e sulla contemporanea misurazione della saturazione di ossigeno, del battito cardiaco e della frequenza respiratoria. I movimenti del viso vengono rilevati con una telecamera accanto all'incubatrice o al fasciatoi. Un algoritmo per l'elaborazione dei dati e uno smartphone fanno il resto. L'idea è di Emilia Parodi del reparto neonatologia del Mauriziano e il progetto è stato avviato in collaborazione con l'Istituto superiore Mario Boella di Torino, il Dipartimento di Matematica dell'Università e di Scienze cliniche e biologiche. Si spera ora di applicare la tecnologia su vasta scala. **(A. Zag.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia tagli a cultura e antimafia

Musumeci: «Norma ereditata da Crocetta». Maria Falcone: «Grave, se confermato»

Il nuovo presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci, lo scorso novembre durante gli Stati generali della lotta alle mafie a Milano

ALESSANDRA TURRISI
PALERMO

Tagli pesanti a chi si occupa di antimafia e cultura, contributi ridotti agli altri "fortunati", col risultato di avere tutti scontenti. In Sicilia va in scena la protesta di numerosi enti storici che diffondono la cultura della legalità con incontri nelle scuole, formazione di alto livello, impegno sul territorio. Colpa dei finanziamenti di quella che fu la cosiddetta Tabella H istituita dalla Regione siciliana ai tempi del governatore Salvatore Cuffaro, elenco di associazioni ed enti beneficiati da aiuti a pioggia che un tempo valevano quasi 70 milioni e oggi non superano gli 8 milioni e 208 mila euro. Questa torta si è ridotta ogni anno di più. Così il bando pubblicato a fine luglio e arrivato al traguardo a fine anno ha lasciato quasi tutti scontenti. Il provvedimento che sblocca le somme, varato a denti stretti dal nuovo presidente della Regione Nello Musumeci, non poteva che essere approvato «pur di fronte alle rilevanti disomogeneità nella indicazione delle risorse da assegnare che erano state stabilite dal precedente governo di Crocetta». È lo stesso governatore a condividere il disappunto degli enti.
«Se questo taglio dovesse essere confermato sarebbe un atto gravissimo, svolgiamo da 25 anni un compito che spetta alle istituzioni e la Regione lo sa bene, visto che è nostro socio fondatore. Adesso la politica deve assumersi la responsabilità di una scelta», è la reazione di Maria Falcone, presidente della fondazione che porta il nome del fratello Giovanni Falcone e della cognata Francesca Morvillo, uccisi nella strage di Capaci il 23 maggio 1992. La fondazione avrà 42 mila dei 120 mila euro attesi. «Le parole del presidente Musumeci, che ha esplicitamente fatto riferimento a una iniquità nelle ripartizioni delle risorse stabilite dal governo precedente - aggiunge Maria Falcone - ci rendono tuttavia fiduciosi che si possa trovare una soluzione per il presente e che si torni comunque nel futuro a criteri di valutazione giusti e rispondenti al reale lavoro che quotidianamente la fondazione svolge nelle scuole di tutto il Paese e nella società civile».

Il governatore firma a denti stretti Protestano le associazioni in prima linea contro i clan. E il centro intitolato a don Pino Puglisi non potrà aprire l'asilo nido nel quartiere di Brancaccio

«Molto amareggiato» anche Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre, che in passato aveva avuto solo delle riduzioni, e che si è visto assegnare 16.800 euro dei quasi 280 mila avanzati con richiesta documentata: «I soldi li abbiamo spesi in base alle loro indicazioni e disponibilità. Chiederemo di accedere agli atti e se sarà il caso presenteremo ricorso. Non ci arrenderemo, perché l'alternativa è quella di chiudere dopo 32 anni di attività. I soldi li spendiamo per finanziare oltre 50 attività all'anno e abbiamo due dipendenti part time, tutti gli altri sono volontari. Ci vogliono punire per la nostra libertà di pensiero?». Sui tagli al Centro La Torre è intervenuto anche il deputato Claudio Fava (Centopassi) che parla di «un atto di manifesta, umiliante e incomprensibile ostilità». Per il senatore Pd Giuseppe Lumia, della Commissione parlamentare antimafia, si tratta di «un grave errore».
Va meglio ad altri enti come il Centro Padre Nostro onlus, che continua l'opera del beato don Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia nel 1993. L'associazione, però, vede dimezzata la somma: 330 mila euro invece dei 629 mila iniziali. «È evidente che è necessario rivedere i criteri di attribuzione, che ormai sono obsoleti e non rispecchiano il reale valore degli enti - afferma il presidente Maurizio Artale -. Per noi è una batosta, che ci renderà difficile aprire l'asilo nido a Brancaccio. Non è un bel segno proprio nell'anno in cui si celebrerà il 25° anniversario dell'assassinio di padre Puglisi».
Il presidente Musumeci, condivide «l'amarezza delle associazioni, che negli ultimi quattro anni hanno visto più che dimezzato il sostegno fornito dalla Regione. Col 2018 verranno modificati metodi e criteri per premiare impegno, qualità e merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATANZARO

Bertolone nel carcere minorile: «Riscattiamo gli errori»

«Il Natale richiama a una nascita di salvezza e riscatto nonostante gli errori che possiamo commettere. L'importante è riconoscerli e impegnarsi a non ripeterli, a migliorarsi». Ha insistito sulla possibilità di redenzione l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace Vincenzo Bertolone, presidente della conferenza episcopale calabra, nell'omelia nel carcere minorile di Catanzaro. Il presule ha manifestato affetto ai giovani e a tutto il personale impegnato nell'istituto. Il direttore Francesco Pellegrino racconta la bassa recidiva tra gli ex ragazzi del "Paternostro": «Sono molti di più quanti ci chiamano o scrivono per raccontarci la nuova vita. Diplomati e iscritti all'Università da detenuti, lavorano in Calabria o al nord e all'estero». (Do. Mar.)

Omicidio Mattarella. Torna la «pista nera»

L'esponente Dc ucciso 38 anni fa. Nuovi indizi su patto mafia-Nar

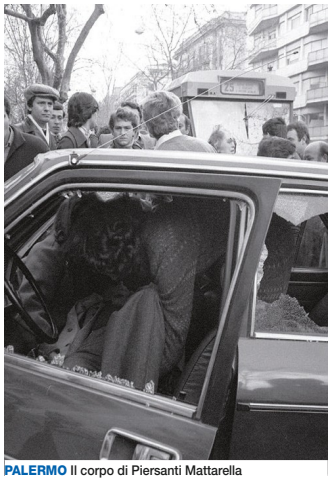
PALERMO

Chi era quell'«uomo dagli occhi di ghiaccio» e dall'andatura ballonzolante che esattamente 38 anni fa mise fine alla vita del presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, ed è ancora senza nome? La Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha avviato nuovi accertamenti su uno dei grandi misteri d'Italia, che vede ricomparire la pista "nera" nel delitto del fratello dell'attuale Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e per il quale è stata condannata la Cupola mafiosa.
I nuovi approfondimenti su chi sparò a colui che era considerato l'erede di Aldo Moro prendono spunto da una targa di auto e riaprono la pista già seguita da Giovanni Falcone che portò a giudizio il terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari Giusva Fioravanti (riconosciuto «al 90 per cento» dalla vedova di Mattarella, Irma Chiazzese), ma che fu assolto. Il 6 gennaio 1980, il killer sparò con una pistola a Piersanti Mattarella e poi fuggì, salendo su una Fiat 127 dove l'aspettava un complice, anche lui rimasto ignoto. La pista neofascista, a partire dal ritrovamento nel 1982 di spezzoni di targhe in un covo dell'estrema destra a Torino, fu ipotizzata già nel 1989 dal giudice Loris D'Ambrosio in un report finito adesso alla Procura generale di Bologna che ha avocato a sé l'inchiesta sulla strage della stazione del 2 agosto 1980.
La Procura generale di Bologna, diretta dal siciliano Ignazio De Francisci, e i magistrati della Procura di Palermo, guidati da Francesco Lo Voi, sono in contatto, stanno provando a collegare informazioni che erano state sottovalutate o scartate. Una riguarda gli spezzoni di una targa ritrovati il 26 ottobre del 1982 nel covo "nero" di Torino, in via Monte Asolone. Il primo aveva la sigla "PA" (come Palermo) e il secondo "PA 563091". Sono gli stessi numeri, ma composti diversamente, rimasti agli assassini di Piersanti Mattarella, che avevano utilizzato due targhe rubate per camuffare la Fiat 127 del delitto. Il giorno prima dell'omicidio, i killer avevano prelevato la 127 targata "PA 536623". E sempre quel giorno, il 5 gennaio 1980, avevano asportato da una Fiat 124 una targa con questa sigla: "PA 540916". Poi avevano "costruito" una nuova targa, con i numeri delle altre due: "PA 546623", rimasta attaccata alla Fiat 127 abbandonata dopo il delitto. Dunque, ai sicari erano rimasti questi spezzoni: "PA 53" della prima targa e "0916" della seconda. Quindi, "PA 530916". A Torino i carabinieri trovarono "PA563091", come se l'ultimo numero, il 6, fosse stato spostato di posizione e inserito subito dopo il 5 iniziale.
La vicenda degli spezzoni di targhe di auto era stata scritta nel libro di Giovanni Grasso "Piersanti Mattarella, da solo contro la mafia", edito nel 2014, e poi ripresa nel libro di Paolo Bolognesi e Roberto Scardova "Italicus. L'anno delle quattro stragi", sempre del 2014. Anche Falcone era convinto di un collegamento e per questo firmò la richiesta di rinvio a giudizio per Fioravanti e Gilberto Cavallini considerati autori materiali del delitto. I due furono poi assolti. La famiglia Mattarella fa sapere di non avere avuto alcun contatto con la Procura di Palermo né formale, attraverso i legali, né informale, per sollecitare la riapertura dell'indagine.

Accertamenti anche sul ritrovamento il 26 ottobre 1982 di spezzoni di targhe in un covo dell'estrema destra a Torino. Indagano Palermo e Bologna

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALERMO Il corpo di Piersanti Mattarella

MASSA

Presunte spese allegre, chiesto giudizio per don Morini, un ex prete e il vescovo

La procura di Massa Carrara, nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte spese "allegre" di don Luca Morini, parroco nella provincia apuana, ha chiesto il rinvio a giudizio del prete, del vescovo di Massa Carrara e Pontremoli Giovanni Santucci e dell'ex prete Emiliano Colombi. Lo confermano i giudici dopo le indiscrezioni uscite sulla stampa locale. Il procuratore Aldo Giubilaro ha sottolineato che la posizione di monsignor Santucci «all'interno delle nostre indagini risulta comunque marginale». Il processo è stato chiesto per Morini per truffa ed estorsione nei confronti dei fedeli. Al vescovo verrebbe contestata la frode e l'estorsione in relazione a presunte pressioni fatte su un'assicurazione per concedere a don Morini un punteggio di invalidità superiore e per un passaggio di 1.000 euro dal conto della Curia a quello del parroco. Ricettazione l'ipotesi di reato per Colombi. La vicenda parte nel 2015 quando un escort napoletano rivelò il suo rapporto con il parroco parlando delle sue disponibilità economiche. Arrivarono poi tante denunce dei fedeli sull'impiego a scopi personali delle offerte. Al sacerdote la procura ha sequestrato 700 mila euro e 150 mila in pietre preziose(G. Is.)

Genova. Sampierdarena difende le sue campane

DINO FRAMBATI
GENOVA

Una comunità si mobilita con una raccolta firme per difendere il suono delle amate campane di Sampierdarena da chi voleva silenziare i rintocchi del campanile di Nostra Signora del Santissimo Sacramento. La protesta protesta era arrivata in Curia addirittura tramite avvocato da una persona straniera che quei rintocchi, invece, proprio non li gradiva. Sampierdarena è una della maggiori delegazioni di Genova, una sorta di città nella città appena ad Ovest del centro del capoluogo , conosciuta come l'ex Manchester di Genova, una zona da oltre 60 mila abitanti dove campeggia la Lanterna, eterno simbolo cittadino. La parrocchia si trova in via Farini, in pieno centro delegazione.
«Abbiamo ricevuto la lettera di un avvocato – conferma monsignor Michele De Santi, cancelliere arcivescovile – quando richieste del genere arrivano di solito dal Comune. Ma le campane in questione stanno suonando nel rispetto delle norme. Per questo, dopo aver controllato, abbiamo risposto che i rintocchi rispettano sia le leggi che la normativa diocesana. Forse chi si lamenta potrebbe essersi confuso con altri rumori».
E comunque a fronte di una singola lamentela, seppur manifestata tramite un legale, ci sono invece molti cittadini che i rintocchi li amano e hanno piacere di sentirli. La gente di Sampierdarena ha infatti subito promosso una raccolta di firme pro campane che ha raccolto grandi adesioni. Alcuni si sono detti persino indignati per la manifestazione di questo fastidio contro il suono delle campane di una chiesa storica, con molti fedeli e assai frequentata. E per questo la petizione è stata firmata da centinaia di perrsobe, numero che sta ancora aumentando. Persone della zona, che in quella chiesa hanno battezzato i figli, si sono sposati e, in altri più mesti casi, hanno celebrato funerali di congiunti scomparsi.

Dopo la protesta presentata dal legale di uno straniero in Curia, una petizione raccoglie centinaia di firme pro rintocchi. La diocesi: rumore a norma di legge

Dal canto suo don Nazario Caviglia, parroco da lungo tempo di Nostra Signora del Santissimo Sacramento assicura e ribadisce che il rintocco è in piena regola e persino al di sotto dei parametri di legge. Dalle otto del mattino alla stessa ora della sera il suono è stato limitato per scelta a un minuto quando potrebbe arrivare a due, mentre pure i rintocchi sono ridotti al minimo del volume. In zona ci sono diverse chiese e il loro scampanio accompagna la vita dei sampierdarenesi che amano quei campanili. Da rilevare che sulla stessa linea e pensiero di Cancelleria dell'Arcidiocesi e parroco si sono espressi anche rappresentanti di altri culti. Ora si attende la risposta del legale di chi ha protestato che, stando a voci, non sarebbe convinto a desistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0xMlQxMjo0MToxMyMjI1ZFUg==